

Il soggiorno di Alberto Mario a Bologna nel 1849

— Episodio tratto da documenti inediti —

I moti rivoluzionari del 1821 in Piemonte e nel regno di Napoli, del 1831 nell'Emilia e nelle Romagne avevan acceso gli ardori patriottici della gioventù italiana e nelle diverse regioni scoppiavano improvvisamente delle insurrezioni che erano subito represses dai governi colla prigione, l'esilio e le condanne capitali. Nello Stato pontificio imperverava così la più

fiera reazione e ogni tanto s'istruivano alcuni di tali processi, seguiti sempre da condanna, per la quale bastava spesso la semplice accusa; e i condannati che potevan evitare il supplizio, eran mandati poi a languire per lunghi anni nelle carceri di Civita Castellana, Paliano e altre dello Stato papale.

Se nel 1821 e nel 1831 tali sommosse ebbero per lo più un esito infelice, sia per l'assoluta impreparazione, sia per mancanza di disciplina e di unità di comando, tuttavia i liberali italiani avevan potuto dare le più splendide prove del loro valore e seguivano col maggior entusiasmo a cospirare, non ascoltando i prudenti consigli di quelli che, conoscendo i pericoli e le difficoltà dell'impresa, li invitava a considerare quanto



ALBERTO MARIO.

fossero inadeguati i mezzi al fine che desideravano di conseguire e che l'indipendenza italiana non poteva esser effetto di sole cospirazioni.

Quando il 29 marzo 1848 le truppe piemontesi, dichiarata la guerra all'Austria, col re Carlo Alberto passarono il Ticino, e si mossero anche i soldati pontifici comandati dal generale Giovanni Durando, i napoletani con Gu-

glielmo Pepe e i toscani col generale Ulisse D'Arco Ferrari, poco dopo sostituito dal De Laugier, gli animi dei patrioti si esaltarono e anche i cuori dei più timidi si aprirono a liete speranze.

Ma alle prime vittorie, dovute più che altro al valore dei piemontesi e dei lombardi che in quella memorabile campagna si distinsero nel modo più glorioso, tennero dietro anche le disfatte e cangiandosi le sorti della guerra, il re di Napoli Ferdinando II, pentito del passo fatto, richiamava il suo esercito che però solo in parte obbediva, giacché il Pepe, con poche centinaia dei suoi rimasti fedeli alla causa nazionale, passava il Po e andava a rinchiudersi in Venezia assediata dagli austriaci,

rafforzando quel presidio e cooperando a mantener alto il prestigio del nome italiano.

Le truppe del papa, dopo la capitolazione di Vicenza del 10 giugno, si sciolsero e i toscani erano battuti a Curtatone e Montanara dove il fiore della gioventù universitaria era spento o fatto prigioniero dopo grandi prove di coraggio e avendo dimostrato al nemico che «l'italico valor» non era ancor morto nei cuori italiani.

A Bologna, dopo Roma la più importante città dello Stato papale, è memoranda la giornata dell'8 agosto nella quale il popolo eroicamente riuscì dopo un fierissimo combattimento di poche ore a cacciare gli austriaci dalla città e a ritornare libero.

Avvenuta il 15 novembre l'uccisione di Pellegrino Rossi, Pio IX, spaventato dall'insurrezione popolare, pochi giorni dopo fuggiva da Roma a Gaeta, si riuniva nel febbraio l'Assemblea costituente per la nomina di un governo provvisorio che decretava decaduto il potere temporale dei papi, proclamava la Repubblica romana ed eleggeva il 29 marzo un triumvirato composto di Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini.

Intanto a Bologna Carlo Berti Pichat, prode soldato e sagace politico, era nominato dai suoi concittadini loro preside.

Ma gli austriaci, essendosi accordati con Pio IX, cercavan di ritornare nel possesso della perduta città e mons. Gaetano Bedini, eletto commissario straordinario dal pontefice, invitava i popoli delle Legazioni a sottomettersi e prestar atto di obbedienza al papa.

In questo periodo di epiche lotte e fortunosi rivolgimenti, molti furono gli italiani che per amor della patria indipendenza esulavan dagli Stati ove a poco a poco coll'aiuto delle armi tedesche si venivan rista-

bilendo gli antichi principi, mentre l'Italia ricadeva di nuovo sotto il servaggio straniero e domestico. Un giovane veneto, Alberto Mario, fuggito dal suo paese per non vestir l'odiata divisa austriaca e che aveva preso parte ai moti studenteschi di Padova dell'8 febbraio 1848, ove si trovava a studiar legge in quella Università, e ai fatti d'arme del Veneto nella campagna di quell'anno, era allora chiuso in Bologna in quel maggio del 1849 mentre la città veniva

assediate dai tedeschi e i bolognesi si preparavano a un'accanita resistenza, sperando poter rinnovare le eroiche gesta dell'anno precedente.

Il Mario, nato il 4 giugno 1825 da nobile famiglia di Lendinara ridotta in scarse condizioni di fortuna, era stato accolto in molte case patrizie bolognesi tra le quali quella del conte Giovanni Gozzadini, del conte Filippo Agucchi e aveva fatto conoscenza con Aleardo Aleardi ed altri chiari uomini di quel tempo, stringendo salde amicizie che solo la morte poté scio-

gliere. Abitava in via S. Vitale al n. 44 (ora n. 58) in casa del dottor Andrea Caronti, che, nato a Blevio in provincia di Como nel 1798, era venuto a Bologna giovinetto per ragioni di commercio del padre, aveva fatto ivi i suoi studi legali ed era stato nominato nel 1830 con rescritto del cardinale Oppizzoni arcivescovo di Bologna, assistente nella biblioteca pontificia dell'Università.

Sincero liberale, accoglieva di buon grado i giovani che si presentavano a lui e il Mario, mercè le efficaci raccomandazioni del Gozzadini e dell'Agucchi, aveva potuto trovare la miglior ospitalità nella sua casa. (1)

(1) Mori il Caronti, bibliotecario dell'Università, nel settembre 1882.



CARLO BERTI PICHAT.

Tra gli atti riservati della polizia⁽¹⁾ che ho potuto esaminare, si trovano alcuni documenti relativi a questo soggiorno di Alberto Mario a Bologna nel maggio del 1849 e sono ben lieto di poterli pubblicare qui nella loro integrità, a miglior conoscenza di una delle più pure e nobili figure del Risorgimento nazionale, quella che Giosue Carducci, devoto amico di lui, scolpi con



ORESTE BIANCOLI.

queste incisive parole: « il più naturalmente repubblicano degli italiani e il più artisticamente italiano dei repubblicani »⁽²⁾.

Era direttore della polizia bolognese sotto il governo provvisorio il conte Oreste Biancoli di Bagnacavallo, che, dopo aver partecipato ai moti di Savigno del 1843 e aver passato alcuni anni in esilio, ritornato in patria per l'amnistia di Pio IX del 1846, aveva assunto tale carica coadiuvando con energia ed accortezza il Berti Pichat.

Nominato quest'ultimo ministro dell'in-

(1) Archivio di Stato di Bologna — Sezione di polizia — Prot. gen. n. 6909 - tit. 10.

(2) Scritti politici di A. Mario con preomio di G. Carducci — Bologna - N. Zanichelli - 1901.

terno, il Biancoli era stato eletto preside in sua vece e fu allora sostituito in via provvisoria nella direzione della polizia dal dottor Ignazio Cuscini. Questi era nativo di Medicina e dopo esser stato nel suo paese uno dei più caldi seguaci di Mazzini, sorvegliato continuamente dalla polizia come liberale pericoloso, si era laureato in medicina a Pisa, non avendo potuto addottorarsi a Bologna per il cattivo concetto che si aveva di lui, ed era entrato dopo gli avvenimenti del 1848 nella polizia bolognese abbandonando il suo posto di medico all'ospedale di Medicina.

Negli atti che abbiám preso in esame a questo proposito si trova notizia che al Cuscini era indirizzata nel giorno 12 maggio da un tal Luigi Bignami la seguente denuncia:

N. 6909.

Cittadino Direttore,

Per riferiti cui debbo prestar fede sò che in casa Caronti D.re abitante in Strada S. Vitale trovasi untael sedicente Alberto Mario e si crede di mentito nome, il quale dalle finestre più alte fa segni che danno fondato sospetto siano convenzionali cogli Austriaci, perciò credo dovere di buon cittadino darvene parte per le opportune precauzioni.

Bologna, li 12 Maggio 1849.

Luigi Bignami.

A tergo]

Al Cittadino Direttore di Polizia (1).

In seguito a tale denuncia il Cuscini dava ordine a due suoi dipendenti, i commessi di polizia Gaetano Rabbi e Cesare Drusiani, ben noto specialmente il primo ai liberali bolognesi per aver già appartenuto alla polizia pontificia e per averli perseguitati con ardore sotto il cessato governo, di recarsi alla casa del dottor Andrea Caronti in strada S. Vitale per « verificare se vi esistesse certo sedicente Mario Alberto e nel tal caso invitarlo a rendere esatto conto di sè e a perquisirlo »⁽²⁾. Il capo di polizia però raccomandava ai suoi subalterni di procedere in tale perquisizione « con modi urbani e convenienti come si conviene in casa di riguardevole cittadino ».

I due cagnotti eseguirono subito il man-

(1) Arch. cit. — Ibidem.

(2) Arch. cit. — Ibidem.

dato del superiore e si recarono alla casa del Caronti per cercare il Mario; e così il commesso Rabbi ne riferisce nel seguente rapporto che qui riproduco integralmente:

Cittadino,

Dietro ordine avuto io sottoscritto Commesso da codesto Dicastero politico di portarmi all'abitazione del D.r Caronti situata nella strada S. Vitale nello stabile del Farmacista Malavasi, onde verificare se ivi esistesse certo sedicente Mario Alberto, e nel caso invitarlo a rendere esatto conto di sè e perquisirlo, etc., essendomi pertanto per l'effetto sopra indicato, in unione all'altro Commesso Cesare Drusiani coadiuvati dalla Forza Carabinieri, portato alla suddetta abitazione ed avendo chiesto al D.r Caronti del sudd.º Mario Alberto, mi ha confermato che ivi trovasi bensì tale Persona venuta ieri 11 corr. ma solo per alloggiarvi la notte e null'altro; il quale è stato raccomandato dalli Cittadini Agucchi e Gozzadini, ed assicurato di essere un giovane onesto e di rispettabile Famiglia di Lendinara sotto la Provincia di Mantova, emigrato sino dal 1847 al momento degli eventi di Lombardia, ed ora è proveniente da Ferrara senza però sapere per quanto tempo possa qui rimanere essendo già altre volte stato qui a Bologna.

Verificato se nei registri di questo Ufficio di Passaporti risulta essersi iscritto certo Mario Alberto, si è avuto su di ciò risposta negativa, non esservi mai stato iscritto niuno di tale nome e cognome. Ciò è quanto che posso riferire in adempimento come sopra protestandomi con stima e considerazione

Di Voi Cittadino Direttore

G. Rabbi - 1º Commesso

Bologna, li 12 maggio 1849.

[A tergo]

Al Cittadino Direttore della Polizia Provinciale in Bologna.

La visita della polizia e la conseguente perquisizione, com'è naturale, non approdaron a nulla di concreto, ma furono veramente opportune per poter assicurarsi della insussistenza dell'accusa fatta al giovane dal Bignami; e il Cuscini, dopo che ebbe avuto contezza dell'operato dei suoi agenti, inviava alla Commissione governativa nella quale risiedevano i poteri della città, composta del prof. Antonio Alessandrini presidente, illustre zoologo, dott. Domenico Nanni Levera, dott. Luigi Menarini, Domenico Tonini, Lodovico Trari, il rapporto che stimo prezzo dell'opera far conoscere, poichè prova luminosamente in qual sorta di equivoco era incappato quel-

l'Argo sospettoso che è la polizia di tutti i tempi.

N. 6872.

Li 13 maggio 1849.

Alla Commissione Governativa - Bologna.

Cittadini,

Ieri sera si presentò in questa direzione di Polizia il Cittadino Luigi Bignami riferendo d'aver potuto conoscere in casa del D.r Caronti in istrada S. Vitale



ANDREA CARONTI.

trovarsi un giovane sedicente Alberto Mario il quale dalle finestre più alte faceva segni che davano dato sospetto di qualche convenzione cogli Austriaci.

Non indugiai a mandarvi due Commessi di Polizia per verificare chi egli fosse e invitarlo a giustificarsi. Non essendo stato trovato in Casa si è presentato questa mattina in quest'Ufficio e alle mie interrogazioni ha risposto:

Essere un giovane studente di riguardevole famiglia del Polesine compromesso negli avvenimenti politici accaduti nello scorso anno in Padova; aver appartenuto all'Armata Italiana, trovandosi alle campagne di Cornuda Treviso e Valeggio, come adetto al Battaglione dei Tiraglieri (sic) Romani, provenire di recente da Argenta colla Squadra di Argentali accorsa in Bologna per li attuali bisogni; trovarsi in casa del D.r Caronti per antica conoscenza e raccomandazioni. In fine ha presentato una lista di

distintissimi soggetti ai quali è amico e a cui può chiedersi informazioni.

Dal suo modo ingenuo di giustificarsi e dal complesso delle circostanze la Polizia non può nutrire su di lui verun sospetto.

Tanto mi faccio un dovere di riferire a codesta Commissione per opportune norme.

Pel Direttore, F. Cuscini (1).

Avendo proceduto alle più minute ricerche in proposito, possiamo affermare che non si trovano altri documenti che gettino una maggior luce su questo singolare episodio della vita giovanile di Alberto Mario e possiamo quindi agevolmente supporre che dopo il rapporto del Cuscini che escludeva qualunque colpevolezza del giovine cospiratore, la cosa sia finita con un non luogo a procedere e che il Mario non sia stato più disturbato dalla polizia.

Alcuni giorni dopo egli abbandonava Bologna e mi piace di riferire sulla parola di chi mi ha detto di averlo sentito spesso ripetere dal Caronti, l'avv. Onofrio Lelli bolognese, amico di quest'ultimo, che il Caronti stesso gli agevolasse la fuga dalla città che dopo la resa del 16 maggio era ritornata sotto la soggezione austriaco-papale.

Alberto Mario si preparava da allora a quella vita eroica di sacrifici e di patimenti che soldato, uomo di lettere, artista, lo pose in primissima fila tra i combattenti per

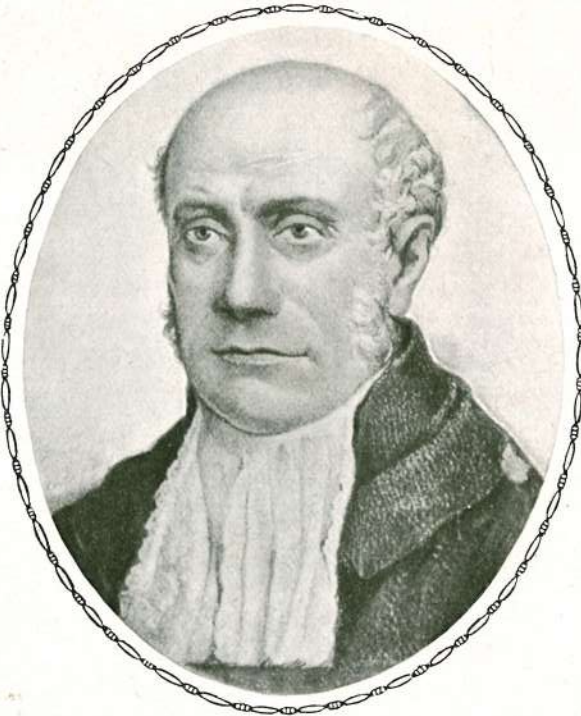
l'indipendenza d'Italia. Mazziniano, garibaldino, ma soprattutto repubblicano federalista con Carlo Cattaneo, come lui rifiutò la deputazione e restò sempre fedele alle dottrine del Maestro anche quando i tempi eran omai diversi, anche quando la sua valorosa consorte Jessie, inglese di nascita, ma italiana di sentimenti, sua compagna degnissima nelle lotte politiche e sui campi di battaglia, era entrata nell'orbita unitaria, anche quando gli stessi suoi fratelli d'idee e d'armi si andavano avvicinando al pensiero di una monarchia costituzionale.

Sin dal tempo che Mario giovinetto combatteva in quelle meravigliose guerriglie del '48 che sempre più diverranno eroiche nella storia, rimase sempre fermo nei suoi ideali, ardente nei suoi propositi, amò e dilese sopra ogni cosa l'Italia, ma si tenne del tutto in disparte quando gli parve che questa patria adorata alla quale aveva dato la miglior parte di sé stesso e per la quale

aveva strenuamente lottato col braccio e colla penna, non corrispondesse all'ideale che egli si era creato.

E questa ferezza indomita del suo carattere appare in ogni atto della sua vita, resistendo con forza alle lusinghe come alle prepotenze e non esitando a manifestare, quando ne fu il caso, intero e schietto il suo dissenso anche agli uomini di sua parte e allo stesso Giuseppe Garibaldi.

GUIDO PANTANELLI.



ANTONIO ALESSANDRINI.

(1) Arch. cit. — Ibidem.



SOMMARIO:

I "Battaglioni della Speranza", 1797-99 - 1848-49 - 1859-60 - La terribile arma subacquea - Dalla campagna del '66 alla guerra d'oggi - I Santi guerrieri - Ragazzi redenti - Erzerum - I primi lampioni.

I "Battaglioni della Speranza"

1797-99 - 1848-49 - 1859-60



La bella e simpatica istituzione dei *Boy-scouts* o «Ragazzi esploratori» non è, come ben si sa, un'istituzione d'origine italiana, ma ci è venuta invece dall'Inghilterra ove le diede vita, pochi anni or sono, il colonnello inglese Baden Powell, uno degli ufficiali superiori inglesi che più fecero parlare di sé nella guerra del Transvaal. Ma se tale istituzione non è italiana, ben è stata tale altra consimile, d'indole però esclusivamente militare, quella dei così detti *Battaglioni della Speranza* e che l'ha preceduta di poco più di un secolo.

Come è già indicato dalla denominazione medesima, anche i *Battaglioni della Speranza* erano piuttosto una buona promessa per l'avvenire che non un vero presidio pel presente, tanto è ciò vero che, al pari degli attuali «ragazzi esploratori», quei battaglioni si reclutavano unicamente fra ragazzi e

giovinetti pei quali un tale servizio militare costituiva un ottimo addestramento a quello che avrebbero poi dovuto prestare in altra maggiore età per la difesa della loro Patria. Essi erano perciò in quadrati e comandati da ufficiali, uomini fatti.

Il primo esempio dell'istituzione di una tale giovanissima milizia fu dato da Milano nel 1797 e l'esempio fu seguito nell'anno medesimo da Modena, da Brescia e da altre città della Lombardia, dell'Emilia e della Romagna a misura che esse si costituivano in libertà sotto la protezione e l'egemonia della Repubblica Francese, onde potrebbe anche sospettarsi che una tale istituzione ci sia venuta da quella Repubblica, innovatrice in allora di tante e tante cose.

Però, indagando bene fra i numerosissimi documenti che noi possediamo al riguardo, possiamo escludere assolutamente un tale sospetto stante che fra i 685 battaglioni di volontari e «requisiti» ed un centinaio e più di corpi franchi e legioni diverse che la Repubblica Francese levò fra il 1791 ed il 1794 e che ci sono dati in nota da Camillo Rousset nel suo libro: *Les volontaires 1791-94*, non uno ne abbiamo trovato che porti il nome di Battaglione, Corpo o Legione della Speranza o che, altrimenti, accenni, per il proprio nome o per l'età de' suoi componenti, ad esser stato qualche cosa di analogo; mentre poi, fra il migliaio e più di compagnie di granatieri, fucilieri, cacciatori, archibugieri di cui si compose la fanteria della Guardia Nazionale Francese tra il 1789 e il 1791 e delle quali il periodico militare illustrato: *La Giberne* di Parigi, diede già i nomi desumendoli dall'*Almanac de la Garde Na-*